



## **DON OSVALDO :**

### ***un ricordo di don Renato De Vido***

Tutti noi, da quando è stato ricoverato urgentemente all'Ospedale di Pieve e dopo a quello di Belluno e poi a quello di Auronzo, e poi di nuovo a Belluno, contavamo sulla sua grinta interiore che non gli faceva accettare tranquillamente il ruolo di ammalato.

E' quasi stolto dirlo adesso che non c'è più, adesso che ha terminato il suo lungo servizio sacerdotale durato 56 anni.

Don Osvaldo si fa rimpiangere anche tra noi confratelli, che eravamo sempre sostenuti dalle sue sapide osservazioni, dal suo acuto spirito di analisi, dal suo umorismo intelligente, dai suoi

silenzi educativi. Saranno tutti capaci di tracciare il suo profilo di sacerdote, perché, senza indulgere a encomi spropositati, la vocazione al ministero pastorale ce l'aveva cucita addosso. Per me ci sono linee aggiuntive che evidenziano il nostro legame di una vita intera. Nati e cresciuti a San Vito di Cadore, quasi coetanei – solo sei mesi di differenza - sotto la guida del Pievano mons. Guglielmo Sagui, abbiamo veramente camminato insieme. Dal Seminario al sacerdozio non ci siamo mai persi di vista, ci mancherebbe! Lui fu ordinato prete nel 1969, io nel 1970, e i compiti che ci affidarono via via ci tenevano geograficamente lontani. Devo confessare quello che tanti provano vedendo un amico che è “migliore”. Tale lo consideravo per la sua memoria proverbiale, per la sua riuscita negli studi, per le sue inimitabili capacità sportive che tanto lo accumulò ad un altro “gigante” del nostro clero diocesano: don Claudio Sacco Sonador. Le sue irripetibili arrampicate o le sue discese spericolate e magistrali con gli sci o le sue infaticabili partite al pallone o il suo escursionismo in montagna con i ragazzi che gli erano affidati. Sì, l'ho invidiato perché lui era lui ed io ero io, ma nel confronto sentivo di essere parecchi scalini sotto. Quando, però, l'invidia non diventa gelosia patologica, allora resta solo da ringraziare il Signore per essere stati compagni di viaggio di simili persone. Ridendo, o facendo sul serio, prendevamo in esame le proposte del Sinodo, le indicazioni della diocesi, gli orientamenti del Vescovo, l'esito delle riunioni tra noi della cosiddetta “convergenza” pastorale (la zona dell'Oltrepieve e di Auronzo).. Ci è toccata questa grazia: di essere parroci confinanti non...competitivi. Chiedo scusa se cito Sant'Agostino a sproposito, eppure il grande Maestro talvolta sembra soccorrere anche chi è a corto di parole o di fede. Ecco, dunque, l'ultima pagina del Vangelo che dice:  
« Sì, devo amare colui che mi ha redento, e conosco quello che ha detto a Pietro: Pietro, mi ami tu? Pasci le mie pecore. Questo una volta, questo una seconda volta, questo una terza volta. Veniva interpellato l'amore ed era imposta la fatica: infatti, dove è più grande l'amore, lì è minore la fatica. «Tuttavia, noi – dice Zambrano – più che mortali siamo “natali”, vale a dire non siamo nati per morire, ma per nascere fino in fondo. Potremmo affermare: per rinascere ogni giorno sempre di nuovo».

***Don Renato De Vido***